

rinascita

flash

anno 29° N 3/2021



bimestrale di informazione in Baviera

Der Widerstand ist weiblich –
La resistenza è femminile

Il volto del domani

Passaporto vaccinale: sì o no?

Gli architetti italiani a San Pietroburgo

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Der Widerstand ist weiblich – La resistenza è femminile	pag. 3
Giovanni Melodia	pag. 6
Il volto del domani	pag. 7
Passaporto vaccinale: sì o no?	pag. 9
Nevediversa 2021, tra conflitti e nuove speranze	pag. 10
Ridurre i pericoli del virus, proteggere umanità e natura, a Cuba	pag. 12
Gli architetti italiani a San Pietroburgo	pag. 13
Gatti no vax	pag. 16
Dante, un'insolita felicità	pag. 18
Marco Pantani, genio, sregolatezza e un giallo non risolto	pag. 20
Glutine, nemico pubblico	pag. 21
Leggeri disturbi	pag. 23
Le parole dalla Storia – Il dado è tratto	pag. 24
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: Sorry, we're closed
(A. Coppola)

La distanza e l'attesa

Siamo tutti in attesa. Nella vita succede spesso, ma questa volta è un'esperienza concomitante e globale, nonostante alcune importanti differenze. In Europa aspettiamo la vaccinazione, chi la seconda dose, chi ancora la prima; in Africa e in tutti i Paesi del cosiddetto Terzo Mondo si aspettano i vaccini, in alcuni casi proprio quelli che stanno producendo loro stessi e che vengono spediti in Occidente; in Asia e in Sudamerica, nei Paesi gestiti nel modo peggiore, aspettano perfino l'ossigeno.

Nonostante queste crudeli disuguaglianze ne usciremo insieme, per consentire il libero commercio e perché sarà l'unico modo per potersi spostare liberamente di nuovo e dovunque.

Con il passaporto sanitario, di cui si parla molto in questi giorni, in estate dovrebbe essere possibile muoversi almeno attraverso gli Stati europei. Ci sono spiragli di un allentamento delle restrizioni in Germania e in Italia, verso metà maggio. I due Paesi sembrano andare a braccetto anche quanto a percentuale di vaccinati (in data odierna, circa 8% della popolazione vaccinata con entrambe le dosi e 28% con una prima dose in Germania, molto simile all'11% e al 25% in Italia). È notizia però di queste ore che a Monaco l'Oktoberfest non si terrà neppure nel 2021, una decisione difficile che porta con sé molte conseguenze, e non solo per i birrai, ma per tutti i lavoratori che ancora una volta resteranno a casa. La città sarà più tranquilla, ma anche più povera, in un momento in cui ci si può solo augurare un turismo consapevole che ripartisca nei mesi quello che sarebbe stato in tre settimane. Un turismo analogo speriamo si possa distribuire in Italia nel periodo estivo. Tra quattro mesi non si andrà sulla Theresienwiese, in compenso in Germania ci saranno le elezioni politiche. È facile prevedere, se non verranno varate normative eccezionali, che saranno organizzati anche i comizi. Proprio in quei giorni, da metà settembre a metà ottobre, anche in Italia si terranno le elezioni amministrative, posticipate a causa dell'emergenza sanitaria. Resta la speranza che le varianti più insidiose del Covid non si infiltrino tra schede e volantini, un rischio che almeno in Germania si può evitare scegliendo il voto per posta.

Finirà l'era di Angela Merkel e non sarà facile raccogliere e portare avanti la sua eredità. Tra alzate di spirito e gomitate, non è stato facile neppure trovarle un successore da candidare all'interno del suo stesso partito.

Non sarà una passeggiata nemmeno il proseguimento del governo di Mario Draghi, quando nel luglio di quest'anno comincerà il "semestre bianco", il periodo in cui il Presidente della Repubblica, alla fine del suo mandato, non potrà sciogliere le Camere. Apparentemente un punto fermo, che in realtà può significare sei mesi di tattiche e ricatti, con una sostanziale impossibilità di governare.

Non ne usciremo come ci siamo entrati semplicemente perché non saremo più gli stessi e il mondo intorno a noi sarà cambiato. Quando finirà l'attesa, l'unica distanza fra tutti noi sarà quella del grado di senso civico, di empatia e di valori sociali e umani. E chissà che non rimanga la consapevolezza che la mancanza di ossigeno in India e in Brasile fa mancare l'aria anche a Roma e a Berlino. (Sandra Cartacci)

Der Widerstand ist weiblich – La resistenza è femminile

Si è svolto il 16 aprile il secondo di una serie di eventi organizzati dall'associazione *Frauen Kunst und Politik*. Gli eventi, raccolti sotto il nome "Adelante mujeres 2021 - Der Widerstand ist weiblich", sono intesi alla costruzione di una rete di donne straniere, residenti in Germania, socialmente impegnate sui temi dell'integrazione e delle pari opportunità. L'iniziativa è volta a sensibilizzare e diffondere informazioni su temi relativi alle difficoltà, ma anche alle potenzialità, che il mondo "al femminile" si trova a dover affrontare, o poter sviluppare, nella società moderna, con il fine ultimo della tutela e del miglioramento dello stile di vita delle donne.

Frau Kunst und Politik è un'associazione culturale fondata nel 2010 a Monaco di Baviera, attiva su tutto il territorio tedesco e che collabora a livello internazionale (Italia, Ucraina, Perù, Cile, Argentina).

L'associazione, che nasce su proposta della Dott.ssa Corina Toledo (Politikwissenschaftlerin und Ökofeministin) trova la sua ideologia nel riconoscimento della necessità di unire l'arte e la politica, intendendo l'arte come il miglior strumento a disposizione per superare le barriere linguistiche: l'arte come mezzo di comunicazione internazionale.

Durante l'evento che si è svolto online il 16 aprile, intitolato "Migration von Frauen aus Italien", organizzato sotto la supervisione di Marie-Jules Mpot Mimbang (originaria del Cameroun, dott.ssa in Scienze Politiche e residente a Monaco di Baviera dal 2010) e la collaborazione di Lara Galli (italiana, dott.ssa in Economia e Commercio, residente a Monaco di Baviera dal 2000, membro eletto del Migartionsbeirat della città di Monaco), è stato approfondito il tema delle donne italiane migrate in Germania.

Un tema purtroppo ancora sconosciuto ai molti, in quanto i dati e gli studi effettuati sulla migrazione degli italiani in Germania riguardano soprattutto gli uomini; del "gentil sesso" in questo ambito, pare la letteratura se ne sia, gentilmente, dimenticata. Per ovviare a tale lacuna, Lara Galli, dopo una breve presentazione del tema, ha ospitato nel salotto virtuale di *Frau Kunst und Politik* alcune donne che, con le loro preziose testimonianze, sono riuscite a dare un quadro storico del fenomeno migratorio al femminile.

La prima ospite è stata la Dott.ssa Lisa Mazzi.

Ex docente universitaria e studiosa di tematiche di genere, a cui è stato conferito nel febbraio 2018 dal Comitato di Berlino nella sede dell'Ambasciata D'Italia il premio "Italiana dell'anno" per il suo impegno volto all'integrazione delle italiane in Germania e contro la violenza di genere. Lisa Mazzi ha letto alcuni passi dal suo libro "Donne mobili: die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890-2015", portando il pubblico a conoscenza della migrazione femminile di fine 800 con particolare riferimento all'emigrazione stagionale in Baviera. Riguardo al contributo delle donne italiane al miracolo economico tedesco, ha sottolineato che in quel periodo le donne effettivamente sono arrivate con i ricongiungimenti familiari, ma anche per loro il lavoro ha rappresentato una nuova presa di coscienza. Ha raccontato poi della nuova migrazione, avvenuta dopo la caduta del muro di Berlino soprattutto nella capitale e con un elevato tasso di presenza femminile, inserendola nella cornice più ampia della nuova mobilità. Le sue parole di conclusione a fine convegno in risposta a Fabiana, redattrice di *L'Ora Italiana – Radio*

Lora, hanno sottolineato che, sebbene si siano fatti passi avanti nella cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, c'è ancora molto lavoro da fare.

Altra invitata, purtroppo non presente, di cui però non si poteva non parlare in quanto persona impegnata nel sociale, che è stata e in parte è ancora una persona di riferimento per molte donne italiane a Monaco di Baviera: Sandra Cartacci, insegnante VHS, a Monaco dal 1983 e attiva nell'associazione dal 1995. Dopo essere stata presidente di *rinascita e.V.* per molti anni, dirige il giornale *rinascita flash* e mantiene l'impegno di mandare le circolari.

Fin dagli anni '73-'75 in *rinascita* era molto sentito il tema della situazione femminile. Se ne trova traccia nel giornale che veniva stampato allora: "Tempi nuovi", dove si invita alla prima "Festa della Donna Emigrata a Monaco". Poi negli anni '80 la "Giornata Internazionale della Donna" diventa appuntamento fisso di ogni anno e si organizzano un consultorio e seminari.

In quegli anni si forma il "Gruppo Donne Italiane", che organizza feste e incontri, e che si impegna ad aiutare le donne italiane che hanno difficoltà, per esempio, ad andare da sole dal medico. Le donne che formavano questo gruppo hanno avuto la possibilità di informarsi e integrarsi più facilmente, e di favorire l'integrazione delle donne a cui hanno dato una mano.

Sarà questo Gruppo Donne che verso il 1990 deciderà di rifondare l'allora *Circolo rinascita* in un'associazione onlus, un gemeinnütziger Verein, per non rischiare di disperdere tutta l'esperienza raccolta negli anni precedenti.

continua a pag. 4

da pag. 3

Nel 1992 il Circolo diventa *rinascita e.V.* e nello stesso anno viene pubblicato il primo numero di *rinascita flash*. Le attività dell'associazione si focalizzano sull'informazione, sulla cultura e sulla collaborazione per sostenere iniziative a carattere sociale. Tutta la storia di *rinascita* si può trovare su <http://rinascita.de/storia/>

Dopo aver presentato le attività di *rinascita e.V.*, il collegamento con un'altra associazione italiana, *Rete Donne e.V.*, che opera su tutto il territorio tedesco, è stato inevitabile. A parlare di *ReteDonne e.V.* l'attuale presidente in carica: Eleonora Cucina.

ReteDonne è un'associazione registrata senza scopo di lucro, fondata nel 2010 (co-fondatrice Lisa Mazzi) che funge da piattaforma di incontro e scambio per le donne italiane in Germania e in Europa.

Un breve riassunto del suo intervento:

"Ci siamo fondate dieci anni fa. Vi furono precedenti tentativi di unire le iniziative delle donne italiane in Germania. Anche a livello locale ha funzionato. Lara Galli ha appena parlato di *rinascita*. Penso anche a un vero pilastro dell'impegno femminile italiano in Germania, il *Coordinamento Donne Italiane di Francoforte*, o *DICA (Donne Italiane Coordinamento Amburgo)*.

L'idea del Coordinamento è vecchia, è nata durante il seminario "Donne in Emigrazione", organizzato alla fine del 1997 a Roma dal Ministero delle Pari Opportunità. L'obiettivo era quello di fornire informazioni sulla situazione delle donne italiane all'estero e di offrire loro misure per promuovere la parità in Italia. Si dovevano creare dei gruppi locali di donne migranti italiane che avrebbero poi riferito

**FRAU
KUNST
POLITIK**

**Online Diskussionen
frau-kunst-politik 2021**

Donnerstag, 15. April 2021, 18.30-20.30 Uhr
Vortrag mit Diskussion über
Migration von Frauen aus Lateinamerika

Freitag 16. April 2021, 18.30-20.30 Uhr
Vortrag mit Diskussion über
Migration von Frauen aus Italien

Der Widerstand ist weiblich!
Adelante mujeres!

Zoom-Link bei Anmeldung:
treffpunkt@mohr-villa.de

a livello nazionale. In quest'ottica fu avviato un dialogo tra le donne italiane di varie città della RFT e l'Ambasciata, con l'obiettivo di istituire una tavola rotonda permanente delle donne per raccogliere le iniziative, le proposte e i desideri dei gruppi di base locali. Non se ne fece nulla.

Dobbiamo aspettare il 2009, quando in forma autorganizzata le donne italiane attive di tutta la repubblica si

sono incontrate a Berlino. I nominativi sono stati cercati e trovati con il passaparola. Siamo state ospiti della Fondazione Friedrich Ebert e questo è diventato il momento decisivo per la fondazione di una rete indipendente di donne italiane in Germania. Ci demmo quel giorno il nome di *ReteDonne*.

Nel 2010 ci siamo costituite ufficialmente ad Amburgo (negli spazi del consolato Generale d'Italia che

ancora avevamo) come associazione apartitica, indipendente e non confessionale. Le nostre socie sono singole donne italiane residenti all'estero, iniziative e associazioni femminili attive in campo economico, culturale, politico e sociale.

ReteDonne promuove da allora la discussione e lo scambio di informazioni, esperienze e saperi. *RD* persegue i suoi obiettivi da oltre 10 anni attraverso varie modalità. Innanzitutto, organizziamo incontri su temi rilevanti di genere, che hanno l'obiettivo di promuovere il contatto personale e lo scambio di conoscenze e prospettive. Selezioniamo argomenti che valorizzano le molteplici competenze delle nostre socie e invitiamo altre esperte a partecipare, per approfondire i saperi. Avviamo progetti e cooperiamo con altre iniziative a livello locale, federale e internazionale. Siamo membre dell'organizzazione ombrello delle organizzazioni di donne migranti *DaMigra*.

"Tessere la rete" è il nostro motto. Per i nostri incontri tematici scegliamo ogni volta una città diversa per entrare in contatto diretto con le realtà locali. Ovunque troviamo donne italiane che, con le loro idee e il loro impegno, non solo promuovono la crescita personale e collettiva, ma facilitano significativamente l'integrazione consapevole nel Paese di adozione.

Il nostro comune denominatore è la migrazione, un'esperienza che ci ha arricchito ma che spesso ci ha anche presentato delle difficoltà, che siamo riuscite a superare insieme, anche grazie al sostegno e all'incoraggiamento reciproco che per molte è diventato un atto di amicizia e solidarietà.

In ogni città dove siamo state ci sono donne di riferimento, in alcuni casi si sono formati veri e propri gruppi. E ogni gruppo ha un profilo

personale. A volte l'impegno è maggiore nel campo culturale, a volte in quello sociale, a volte in quello giuridico o storico, a seconda delle donne che compongono questi gruppi e delle loro competenze e preferenze. Una cosa è certa: ci sosteniamo a vicenda dove possiamo. Lottiamo per lo spazio e la visibilità. Stiamo scoprendo sempre più donne con belle idee e voglia e capacità di attuarle. Stiamo imparando tutte l'una dall'altra nello spirito di sinergie di genere. Oltre a temi come i diritti delle donne, la lotta contro la violenza di genere, la medicina di genere, la retribuzione giusta ed equa, abbiamo sostenuto la promozione delle lingue d'origine e il plurilinguismo. Abbiamo avviato iniziative come *genitori informati* (Coordinamento di Francoforte), abbiamo sostenuto progetti culturali e artistici in collaborazione con importanti istituzioni. Siamo felici dell'invito a questa serata, di entrare in contatto con donne che hanno esperienze a noi comuni. Siamo felici di questa nuova occasione per ampliare e arricchire la nostra rete. Perché crediamo che le donne migranti abbiano fatto e stanno facendo un lavoro enorme, sono il cemento per la coesione e lo sviluppo pacifico e democratico della nostra società".

Infine, due ospiti speciali hanno spiegato in un video la loro esperienza di donne italiane imprenditrici di successo in Germania.

Paola Bergamaschi e Roberta Vianello, titolari dello "Studio Italiano" (rinomata scuola di lingue a Monaco di Baviera) in un dialogo a due, scambiandosi vicendevolmente domande e risposte, hanno raccontato di come sia possibile trasformare le difficoltà in opportunità e di come la collaborazione tra donne sia un fattore critico di successo.

Gli interventi e le relazioni sono terminati con questo ultimo messaggio di Paola e Roberta, un messaggio che è stato anche il filo conduttore della serata: un'esortazione a continuare a lottare insieme, ampliando e arricchendo la nostra rete, per difendere i diritti acquisiti (che non è mai cosa scontata), abbattere le barriere che ostano all'esercizio di alcuni di essi e pretendere il riconoscimento di altri, ancora inesistenti: Widerstand!

L'evento si è concluso sulle note degli Ondas, che hanno accompagnato la serata con splendide canzoni italiane ("Domenica bestiale", "Rosalina", "Che cosa c'è", "Pezzi di Vetro", "Volare", "Quando quando", "Marinella"). La band acustica è nata dalla passione di Alessandro Colombo (chitarra) e Valentina Fazio (voce) per la bossa nova. La band, spesso accompagnata da special guest, propone anche swing e musica italiana, e collabora con alcuni gruppi teatrali in spettacoli di varietà e burlesque.

(a cura della redazione)

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum

IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Giovanni Melodia

In più di vent'anni di lavoro come guida al campo commemorativo di Dachau ho avuto la possibilità di conoscere i destini di tanti deportati, più di 200.000 prigionieri la cui vita meriterebbe di essere raccontata. Mi è rimasto particolarmente impresso Giovanni Melodia e ho letto i suoi libri, che mi hanno affascinato tantissimo. Mi ha impressionato come lui descriva ogni avvenimento nei minimi particolari, ma che lo faccia senza odio. È come se fosse il suo cuore a dettargli ogni parola, non c'è superficialità nei suoi racconti, c'è solo una forte umanità. E la ricerca di capire il comportamento umano, quasi il tentativo di dare a tutti la possibilità di redimersi.

Giovanni Melodia nasce a Messina nel 1915, suo padre è un pastore evangelico battista, politicamente attivo nel partito socialista nonché convinto pacifista. L'influenza del padre lo porta ad unirsi a gruppi antifascisti. Nel 1939 è arrestato e condannato a 30 anni di reclusione per attività cospirativa antifascista e nell'ottobre del 1943 viene deportato a Dachau. È stato uno dei pochissimi italiani che ha trascorso tutta la prigionia nello stesso campo, quello appunto di Dachau. I prigionieri vengono continuamente spostati in lunghe odissee da un campo all'altro e questo trasporto in un altro campo poteva significare la morte. Giovanni riuscirà a non cambiare campo grazie all'aiuto di altri prigionieri.

Arrivato a Dachau, subisce l'odio non solo delle SS, ma anche di tanti prigionieri di Dachau, che negli italiani vedono i fascisti, aggressori dei loro Paesi. Si accorge presto però che non sono tutti così, che c'è chi è rimasto umano. Giovanni ricorda che all'arrivo al campo, dopo violenti maltrattamenti e umiliazioni, in un momento in cui lo assale la disperazione, un giovane cecoslovacco sente



pietà per lui e gli porta, di nascosto, una ciotola di brodo caldo, rischiando la sua stessa vita. Giovanni non scoprirà mai il suo nome. Quel gesto generoso da parte di un ragazzo sconosciuto gli darà speranza: anche lì dove l'uomo non è più uomo, c'è chi riesce a restare buono, con l'anima pulita, coraggioso.

Giovanni ha davanti a sé mesi difficili: per sopravvivere sa che deve farsi riconoscere come persona affidabile, antifascista, nonostante sia italiano. Grazie ai ragazzi greci con i quali si trovava in prigione in Italia, pure loro deportati a Dachau, verrà a contatto con il prigioniero comunista Zachariades, che fa parte del comitato clandestino del campo. Sarà Zachariades che farà togliere il nome di Giovanni dalle liste delle persone destinate al trasferimento in altri campi.

Il comitato clandestino del campo è composto da una rete di prigionieri di varie nazionalità, alcuni di loro lavorano negli uffici delle SS, sentono i loro discorsi e a volte riescono a variare le liste dei trasporti o dei gruppi di lavoro. Cercano di creare una rete di solidarietà, con prigionieri fidati e antifascisti. Ma in un campo di concentramento, dove si muore di fame, di freddo, di maltrattamenti, di lavoro forzato, dove rubare è all'ordine del giorno, è difficile non cadere nell'abbruttimento e nella cecità dell'egoismo per la propria sopravvivenza. La diffidenza domina la vita nel campo. Il comitato però

si fiderà di Giovanni e gli assegnerà il compito di creare un ulteriore comitato clandestino, solo italiano. Grazie alla conoscenza del francese, riuscirà ad instaurare contatti anche con prigionieri di altre nazionalità. Queste amicizie lo aiutano a trovare il coraggio e la forza per affrontare l'orrore di Dachau.

Finalmente il 29 aprile 1945 arrivano gli americani e liberano il campo. Ora finisce la clandestinità: Giovanni verrà eletto nel comitato internazionale dei prigionieri di Dachau, ora ufficiale, e come rappresentante dei deportati italiani. Insieme ad altri redigerà il giornale del campo fondato con lo scopo di dare informazioni varie e direttive ai prigionieri. Si assumerà grandi responsabilità e prenderà, insieme al comitato, accordi con gli americani. Ci sono problemi da risolvere, c'è tanto da organizzare. Ad esempio, salvare i malati gravi, organizzare il cibo per tutti, le disinfestazioni, nel campo c'è il tifo che continua a mietere vittime. Cercare di rincuorare i compatrioti che non vedono l'ora di tornare a casa in Italia e si accorgono che deportati di altre nazionalità tornano a casa prima di loro. È deluso: nel campo, i campanilismi e le rivalità tra le diverse nazionalità continuano a esistere. Ma non si arrende: con un'incredibile pazienza Giovanni cerca di fare da intermediario, di trovare soluzioni ai problemi dei prigionieri. Verso fine maggio fa spostare tutti gli italiani negli ex-alloggi delle SS per

Il volto del domani

dare loro sistemazioni più adeguate, nonostante il comandante americano, chissà per quale capriccio, non voglia. Giovanni è educato: chiede due volte il permesso di farlo. All'ennesima risposta negativa e del tutto incomprensibile, prende lui la decisione e fa spostare tutti ugualmente. Il comandante americano andrà su tutte le furie, parlerà di anarchia, ma poi accetterà. Giovanni non lo ha fatto per disobbedire, ma per un senso di giustizia nei confronti dei compagni. La sua calma lo aiuta a raggiungere gli obiettivi prefissati, per il bene dei suoi compagni.

È instancabile, si occupa di tutti e di tutto, proprio come un padre.

Questo suo senso radicato di responsabilità lo farà restare nel campo liberato fino al 13 luglio per assicurarsi del rimpatrio di tutti gli italiani e avere la certezza che nessuno fosse stato dimenticato.

Tornato in Italia, si occuperà tutta la vita di dare testimonianza delle esperienze di prigionia pubblicando vari libri. Tra le righe si riconosce un uomo che cerca di capire il comportamento umano persino di quei terribili Kapò, cioè dei prigionieri funzionari messi al controllo di altri prigionieri. È come se lui cercasse di scoprire il motivo del loro divenire malvagi, di chi scelse la via della collaborazione e dell'egoismo per sopravvivere. Chi siamo noi, per giudicare? Lui, nonostante stesse vivendo l'inferno, sceglie la via della responsabilità verso gli altri. Non avrebbe potuto fare altro. Sono i suoi principi.

Mi è rimasta impressa una frase tratta da *La quarantena*: "L'unico antidoto alle possibilità di nuovi Dachau è dunque la tolleranza e solo la tolleranza. E la convinzione che nessuno è detentore di una verità assoluta".

(Stefania Gavazza Zuber)

Il volto dell'Italia che sarà, quando saremo usciti dalla pandemia, dipende dalle scelte di oggi e da quale senso vogliamo dare a questa ricostruzione, che potrebbe essere anche la riscoperta di ciò che è davvero importante. Potrebbe significare partire dal riconoscimento che si può cambiare in meglio una società che ad oggi pare basata sul desiderio di potenza e di ricchezza, sull'effimero, per dar vita ad una società più giusta e solidale. Il mantra dello scorso anno, *andrà tutto bene*, è purtroppo allo stato attuale tragicamente smentito dalla povertà in costante aumento, dai tanti che hanno perso il lavoro, da una pandemia che continua, lasciandoci incerti: finirà davvero?

In tutto ciò, la politica non sta dando alcuna risposta rassicurante sul futuro che ci aspetta e pare non avere visione alcuna dell'Italia che sarà. O meglio, non ha nessuna visione nuova e capace di creare un reale scossone ad una società che ne avrebbe un gran bisogno per immaginare realtà innovative, basate sulla giustizia sociale e sulla capacità di credere in se stessa. Ci vorrebbe una classe dirigente capace e lungimirante, che riuscisse a vedere come l'economia da sola non basta, che i soldi da soli non sono sufficienti a creare benessere. Che il benessere è un'altra cosa dal capitalismo. Anzi, che il capitalismo è propriamente l'opposto del benessere. Che quando finalmente i soldi arriveranno, si dovrà essere in grado di investirli nel modo più opportuno attraverso scelte strategiche, che rivendichino il valore del pubblico, il valore della cultura, il valore dell'educazione nel suo senso ampio e non solo in quello dell'istruzione scolastica e universitaria, che pure devono essere messe al primo posto.

La classe dirigente dovrebbe finalmente soffermarsi sul fatto che è,

o dovrebbe essere, costituita da servitori della Repubblica (*cosa pubblica*) e che ciò costituisce una responsabilità ben più grande di quella puramente economica. È una questione di sistema. Non di sistema economico, ma di un sistema molto più complesso, che ha nell'economia soltanto un aspetto che, seppure importante, non è quello centrale. La centralità dovrebbe essere nelle persone, nei cittadini e nel loro benessere. Nella concretezza, significa dare la possibilità a tutti (non solo ai ricchi), di *vivere* una vita degna di essere vissuta, ricca di esperienze, di possibilità di scelta e di crescita, di speranze. Una vita che unisca la necessaria soddisfazione dei bisogni primari (come avere un tetto, un lavoro) a quella di bisogni non necessari alla sopravvivenza, ma necessari a vivere, quali ad esempio la cultura in tutte le sue svariate forme, la vita spirituale, il divertimento. *Per tutti*.

Forse è per queste ragioni, oltre che per la squadra di governo scelta, che il nuovo primo ministro, che secondo i più avrebbe dovuto salvare il Paese, non sembra dare risposte, né reali speranze che vadano al di là di un piano economico, sul modo in cui l'Italia uscirà dalla pandemia. Non sembra affatto che abbia una visione e se ce l'ha non è rassicurante. È vero, sperare nell'arrivo di un governante illuminato sarebbe stato forse chiedere troppo, eppure di questo avremmo bisogno, in tempi come questi. Invece no, invece ci ritroviamo Draghi, un uomo che durante la sua prima missione all'estero ha scelto di andare in Libia per garantire all'Italia la sua parte di denaro nella ricostruzione di quel Paese dilaniato dalla guerra civile, e che coglie l'occasione per "esprimere soddisfazione per ciò

continua a pag. 8

da pag. 7

che la Libia fa" in tema di immigrazione, e per "i salvataggi". Forse, voleva intendere per aver evitato all'Italia l'arrivo di un maggior numero di migranti? Poco importa, se nonostante le ingenti somme di denaro versate dal nostro Paese per la gestione del flusso migratorio, queste non siano servite a evitare le torture, gli stupri, la vita disumana nei campi profughi e nemmeno le morti in mare. Noi siamo soddisfatti. O meglio, il primo ministro lo è, di certo non lo sono i milioni di italiani che credono nella dignità di ogni essere umano e nel suo diritto a vivere una *vita* degna di questo nome. Ecco, queste sue parole sono invero una bestemmia nei confronti dell'umanità e un insulto a tutte le persone che in Libia vengono trattate in maniera disumana. Questo è l'errore e l'orrore della politica: il suo sganciamento dall'etica. Governare uno Stato significa avere una responsabilità enorme e un'influenza sulla vita di milioni di persone. L'etica dovrebbe esserne alla base. Non l'interesse economico, non l'interesse personale, non il consenso popolare, ma qualcosa di molto più importante.

L'etica dovrebbe essere l'anima della politica. Ma da decenni ormai, siamo ben lontani da questa idea e mi chiedo se fra poco non sarà possibile che a governare siano dei robot. Allo stato attuale per il nuovo governo, come per quelli passati, non c'è imbarazzo di fronte alla violazione dei diritti, né nel mantenere proficui accordi commerciali (peraltro per vendere armi, che sarebbe già di per sé un tema), ad uno Stato come l'Egitto. Chiudiamo gli occhi di fronte alla morte di Giulio Regeni, alla detenzione immotivata di Patrick Zaki e di tanti altri. Fare accordi con un regime repressivo e criminale non è motivo di vergogna per Draghi, mentre sul dare la cittadinanza ita-

Nuova stretta del Papa: vietato per gli addetti vaticani ricevere regali oltre 40 euro

Nuova stretta di Papa Francesco, che con una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio proibisce a tutti i dipendenti vaticani di accettare regali del valore superiore a 40 euro.

Per tutti i dirigenti, poi, dai cardinali agli amministrativi, è obbligatorio sottoscrivere una dichiarazione nella quale si attesta di non avere condanne o indagini per terrorismo, riciclaggio, evasione fiscale.

Non potranno avere beni nei paradisi fiscali o investire in aziende che operano contro la Dottrina della Chiesa.

(ANSA.it Cronaca, www.ansa.it)



liana ad uno studente dell'Università di Bologna, ingiustamente in carcere ormai da infiniti giorni, sembra avere le idee confuse. È questa la classe dirigente che vogliamo?

Forse sarebbe il caso di cominciare una strada politica nuova, dove non è l'economia al centro, non sono i rapporti commerciali, ma il rispetto dell'essere umano e la promozione del bene comune. Utopia da filosofi penseranno alcuni, e poi, non si vorrà mica passare per comunisti.

La sensazione è che se non riprendiamo a credere nelle utopie e a tentare di realizzarle, ben presto il nostro Paese potrebbe sprofondare e perdersi nella mancanza di senso, nel cinismo di una società che va avanti senza sapere dove sta andando e senza prendersi cura della cosa più importante: le persone da cui è costituita. (Michela Rossetti)

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.

GLS Bank Bochum

IBAN:

DE27 4306 0967 8219 1444 00

BIC: GENODEM1GLS

Passaporto vaccinale: sì o no?

Si avvicina di nuovo la bella stagione e in alcuni Paesi europei si stanno gradualmente allentando le restrizioni. Uno degli argomenti più discussi è quello del passaporto vaccinale, non sapendo ancora quali saranno le condizioni per ottenere questo documento di viaggio. Intanto la campagna vaccinale procede in modo irregolare in Europa, che guarda con un po' d'invidia nazioni come Israele e il Regno Unito.

Il cosiddetto passaporto vaccinale, che si chiamerà Green Pass, servirà per circolare in sicurezza non solo all'interno dell'Unione ma anche al di fuori. Inizialmente il documento, come da nome, si pensava potesse essere conferito solo a chi aveva avuto l'opportunità di vaccinarsi, ma con le difficoltà incontrate nel reperire vaccini e nel somministrarli, sarebbe stato oltre che estremamente limitativo anche ingiusto. Infatti se prendiamo ad esempio l'Italia, secondo le previsioni le fasce d'età più giovani (30-25 e 24-16) verranno vaccinate dopo l'estate, nei mesi di settembre, ottobre e novembre, e si ritroverebbero esclusi totalmente dalla possibilità di viaggiare durante l'estate.

L'idea del Green Pass in realtà è quella di creare un documento che attesti che la persona che desidera viaggiare sia vaccinata, che abbia avuto il Covid negli ultimi sei mesi, o che si sia sottoposta ad un tampone nelle 48 ore precedenti alla partenza. In questo modo chiunque voglia muoversi durante l'estate riuscirebbe a farlo grazie all'esito negativo del tampone e non verrebbe penalizzato dalla velocità della campagna vaccinale nel proprio Paese.

Ogni Paese europeo sta quindi pensando di creare un'App per digitalizzare questo nuovo certificato di viaggio, secondo le proprie norme interne. Il rischio al momento è



Tim Reckmann / pixelio.de

quello di generare caos, con regole differenti da Paese a Paese: accetteranno tutti il Green Pass? Garantiranno tutti le stesse libertà a chi ne è in possesso?

Altra preoccupazione per quanto riguarda questo nuovo metodo di viaggio è la protezione di dati sanitari sensibili. La Commissione garantisce che nessun dato personale viene toccato e che i dati processati non vengono "conservati".

In sostanza ci sono ancora molti interrogativi intorno al Pass e molte poche certezze. Ma un documento così importante per l'economia e per il turismo europeo va studiato e pensato nel modo corretto. Poter spostarsi senza dover incappare in quarantene, doppi tamponi, controlli aggiuntivi, incoraggerebbe una gran fetta di persone a prendere di nuovo il volo, a tornare a circolare. In questo anno di pandemia il turismo ha ovviamente subito un duro colpo e sarebbe essenziale vivere un'estate più vicina possibile alla normalità.

Ma non è solo il turismo ad essere stato danneggiato: il numero di famiglie che sono rimaste separate

dai confini nazionali per colpa del virus è enorme. Un pass per potersi muovere in "quasi completa" libertà permetterebbe a molti nuclei familiari di riuscire a riunirsi dopo lunghi periodi distanti. Diventerebbe molto più semplice raggiungere il proprio figlio che studia all'estero o ritornare a vedere la nonna nel proprio Paese natale. Per questi motivi il Green Pass potrebbe essere un punto di svolta per quanto riguarda la possibilità di muoversi.

Non è facile trarre le conclusioni su un argomento così complicato e ancora non completamente delineato. Probabilmente creare un pass quanto più omogeneo possibile e accettato in tutti i Paesi europei è già un grande passo avanti e una soluzione provvisoria alla situazione in cui ci troviamo. Viaggiare in sicurezza e rientrare nel proprio Paese senza fare giorni di quarantena è sicuramente una priorità per i prossimi mesi, quindi ben venga il Green Pass. Ma la soluzione definitiva in cui speriamo tutti è solo una: l'immunità di massa offerta dai vaccini.

(Michela Romano)

Nevediversa 2021, tra conflitti e nuove speranze

Temperatura in crescita, sci a rischio di estinzione. Legambiente presenta Nevediversa 2021: il turismo invernale nell'epoca della transizione ecologica tra conflitti, discordanze e preoccupazioni, ma anche buone pratiche e nuove speranze.

Nella gran parte delle nostre montagne è atteso, rispetto a ora, un aumento di temperatura tra i 2 e i 3°C per il 2050, ed entro fine secolo un ulteriore riscaldamento che va dai 3 ai 7°C in funzione degli scenari di emissione. Nelle Alpi le temperature stanno crescendo a una velocità doppia rispetto alla media globale, e la neve al suolo negli ultimi dieci anni ha subito un costante decremento lasciando sempre più spazio ad aride sterpaglie.

Non va dimenticato poi, che alla sempre più pressante crisi climatica si sommano gli effetti della stagnazione di un mercato maturo, con presenze in lieve, ma costante riduzione, sintomatiche di una crisi destinata a diventare irreversibile. In Italia esistono 6.700 km di piste e 1.500 impianti, 100 milioni di euro spesi all'anno per l'innervamento artificiale delle piste. Se c'è qualcosa che non manca quindi, sulle montagne italiane, sono gli impianti di risalita e le piste da sci. Ma nonostante le evidenti criticità, cresce la quantità di progetti per realizzare ancora nuove infrastrutture a scapito di aree ancora naturali. Dal Terminillo in Lazio al Devero in Piemonte, dalle Cime Bianche in Valle d'Aosta alla Valtellina in Lombardia e al Comelico in Veneto.

La richiesta di strategie urgenti di adattamento ai cambiamenti climatici per le zone che vivono di turismo invernale è il ragionamento che fa da filo conduttore al dossier

Nevediversa 2021 (https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/03/NeveDiversa_2021.pdf) di Legambiente, quarto della serie e che racconta conflitti, discordanze e preoccupazioni, ma anche buone pratiche e nuove speranze del turismo invernale in Italia.

A questo impattante modello di sviluppo, in alcuni casi riproposto con caparbietà, si contrappone o si intreccia con sempre maggior peso il mondo del turismo dolce invernale. Il dossier presenta diversi progetti che, se curati e inseriti in una progettazione più strutturata, potrebbero permettere di affrontare con buona determinazione la transizione verso forme nuove e sostenibili di turismo montano, invernale e non, di alta e bassa quota. Progetti utili a invertire la tendenza allo spopolamento delle aree interne, scaturiti per la maggior parte dagli operatori del territorio, non di rado in controtendenza con le amministrazioni.

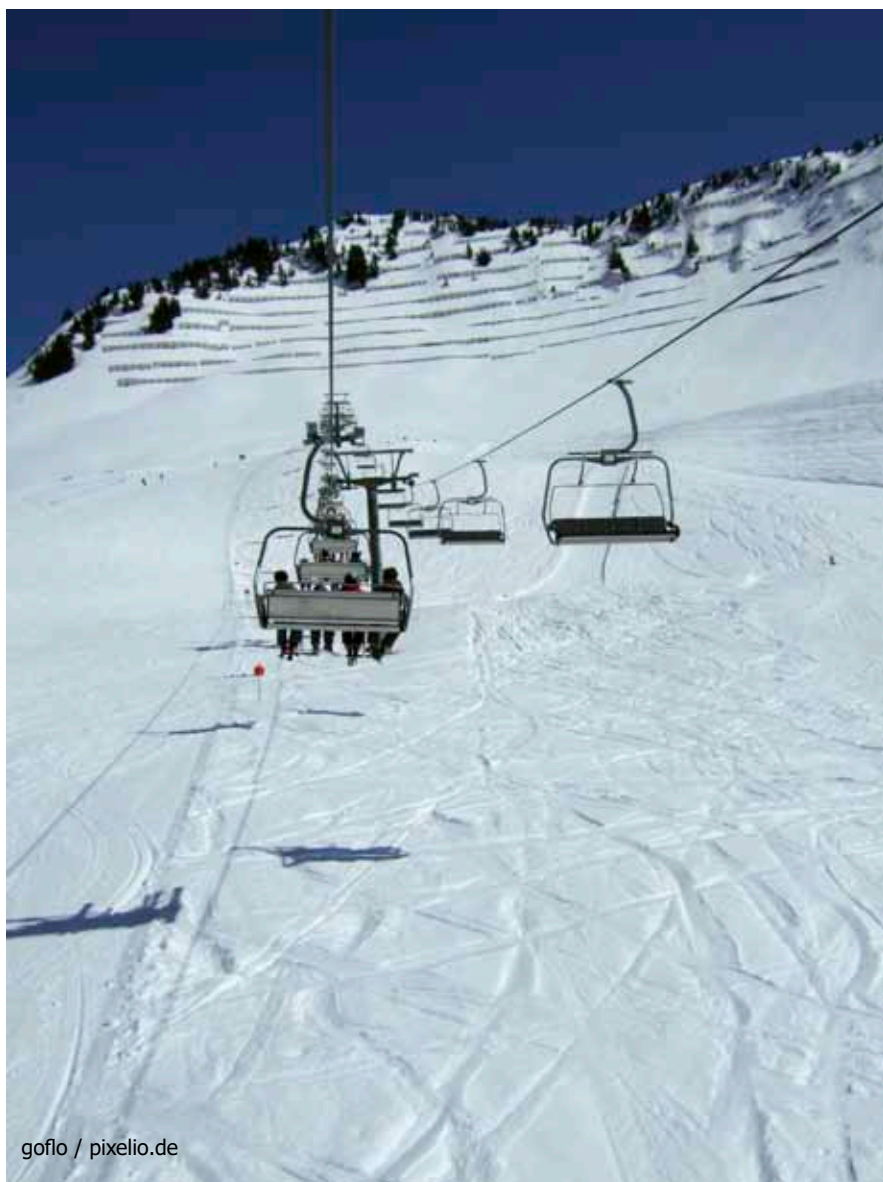
Un esempio per tutti è la Val Maira (CN) in Piemonte: un caso da manuale del successo economico del turismo dolce, in cui si è fortemente creduto con un grande investimento economico e culturale. È una delle aree alpine più colpite dallo spopolamento, il boom dello sci da discesa non è mai arrivato, pochissimi anche gli edifici recenti, e alla fine dello scorso millennio queste assenze sono diventate valori rari e preziosi. Non ci sono valichi carrozzabili, in valle oggi si va per scelta. La conformazione del territorio assicura agli appassionati dello sci con le pelli di foca o delle camminate con le ciaspole un'amplessima gamma di itinerari, molto apprezzati dai turisti d'oltralpe tanto da trasformarlo nel paradiso del fuori pista con gli sci. Il

tassello fondamentale è il Consorzio Turistico, che raduna circa 130 operatori, in una valle che ha circa 2000 residenti. Di recente il Consorzio turistico ha espresso una chiara contrarietà alla circolazione di fuoristrada, quad e motociclette, sulle strade bianche in quota della Val Maira, respingendo una proposta della Regione Piemonte: uno straordinario esempio di lungimiranza e di capacità di cogliere le opportunità del futuro.

Più in generale, è fondamentale la promozione di un'offerta turistica integrata basata sulla qualità dei prodotti e dei servizi offerti alla clientela, con lo scopo anche di incentivare lo sviluppo economico locale. In alcune località montane sono già previste attività che vanno dal monitoraggio della fruizione alla formazione degli operatori, dall'attivazione di una campagna informativa all'allestimento di alcuni percorsi escursionistici a basso impatto, con possibilità di noleggio in loco dell'attrezzatura necessaria. L'offerta enogastronomica è molto curata, come pure numerose sono le manifestazioni che vari Comuni organizzano in occasione delle festività o in ricordo di avvenimenti storici.

È anche sempre più apprezzata e ricercata dai turisti la possibilità di poter fruire di servizi complementari allo sci, tra cui altre attività sportive (piscina, palestra, fitness), servizi di cura della persona (terme, relax, sauna), servizi culturali (musei, visite guidate), e altri servizi di svago.

Con il Recovery Fund e il Superbonus 110%, anche in montagna circoleranno molte risorse e si apriranno rilevanti possibilità economiche per il mondo dell'imprenditoria, in un settore che ha particolarmente risentito della



goflo / pixelio.de

pandemia. Sebbene attualmente le condizioni del turismo invernale siano drammatiche, la situazione che si è venuta a creare potrebbe costituire un'opportunità per un ripensamento complessivo dell'offerta, con strategie innovative che inneschino percorsi di rinaturalizzazione di ambienti

fortemente artificializzati e recuperino un rapporto più equilibrato con l'ambiente. Ripensamento tanto più necessario, perché la temperatura continua a crescere nonostante l'impressione del freddo data dalle nevicate eccezionali di questo inverno.
(Enrica Querro)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di
Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in
funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Ridurre i pericoli del virus, proteggere umanità e natura, a Cuba

Nell'anno 2020 io e la cara compagna della vita Gabriella siamo rimasti molti mesi a Cuba, per cui abbiamo potuto vivere le realtà che vengono descritte in seguito. Innanzitutto c'è stato, e continua ad esserci, un impegno molto valido sia da parte del Governo centrale, delle Provincie e dei Comuni, sia da parte dei medici e di molti gruppi popolari per ridurre i contagi del corona virus. Per questo viene ben organizzata la diffusione delle mascherine di modo che siano a disposizione di tutta la popolazione e si segue con attenzione l'isolamento delle persone per evitare ogni tipo di assembramento per feste, comizi, ecc. Gli ospedali sono molto ben attrezzati ed i medici fanno tutte le prove necessarie con tamponi, ecc. e si prendono tutte le misure in caso di segnali positivi. I malati di corona virus vengono curati con amore e molta competenza, ottenendo così ottimi risultati. Per questo il numero degli infermi e di casi di morte sono ridotti al minimo, per cui non c'è confronto con quanto accade negli Stati Uniti, nei Paesi europei ed in altri luoghi. È importante ricordare che con la nomina nel gennaio 2021 negli Stati Uniti del nuovo presidente Joe Biden, una persona con mentalità aperta, al posto di Trump, c'è una concreta speranza che il comportamento del Paese cambi in senso positivo. Vi è poi l'impegno per non danneggiare l'ambiente naturale, perché sono stati fatti molti studi che mostrano come la natura quando viene danneggiata non riesca a frenare la diffusione del corona virus. Si comprende quindi in maniera chiara che con il maltrattamento della natura si diffonde facilmente questa malattia. Per questo si

sottolinea a Cuba che il comportamento errato di molti Paesi ricchi, sia nel campo delle energie per la società – con l'utilizzo di grandi quantità di fonti fossili e nucleari –, sia nel campo delle energie per l'alimentazione – con l'uso frequente di prodotti chimici nelle coltivazioni e sviluppando le monoculture con le quali viene eliminata la biodiversità che permette alle diverse piante di aiutarsi l'una con l'altra –, si danneggia enormemente la natura che non riesce più a mantenere un sano equilibrio ambientale, così che le infezioni si diffondono più facilmente. Per questo a Cuba ci si impegna sempre più a scegliere un cammino ecologico integrale che si muova in direzione della vita. Si sviluppano quindi molto le fonti pulite di energia come le solari dirette (fotovoltaiche e termiche) e le indirette (vento, acqua e biomassa), cercando di posizionare in ogni luogo le fonti più adatte. Inoltre nelle coltivazioni si diffonde la biodiversità e si utilizzano sempre più concimi naturali. Si cerca anche di realizzare impianti energetici di piccole dimensioni, di modo che non siano nelle mani di grandi complessi industriali, ma al contrario vengano sviluppati a livello locale da piccoli gruppi con mentalità ecologica e spesso da singole famiglie. Ci si impegna inoltre a promuovere l'immagazzinamento delle energie di modo che quando in certi periodi dell'anno scarseggiano, si possano utilizzare quelle immagazzinate. Si cerca anche di far comprendere a livello locale e familiare l'importanza del risparmio delle energie, evitando consumi inutili e quando possibile riutilizzando i rifiuti con il riciclaggio di vecchie carte, materiali plastici, vetri e metalli in cattive condizioni,

di modo che non si perda nulla, come ci insegna la natura che, per esempio, trasforma le foglie secche, che cadono dagli alberi e si mescolano alla terra sottostante, in humus, ossia in concime naturale, che sviluppa nuove piante e così la morte si trasforma in vita e niente va perduto.

Viene posto l'accento sull'importanza di uno sviluppo culturale in tutta la popolazione, perché tutti possano scegliere con gioia un cammino corretto, che si può chiamare cammino del sole, di modo che ogni persona possa partecipare alla realizzazione di fonti energetiche pulite per la società e per l'alimentazione. Per questo nelle scuole a partire da giovani studenti si diffonde una cultura che permette loro di comprendere che il sole e la natura ci danno la vita e che quindi è importante seguire con gioia i loro insegnamenti. Si è così realizzato nella zona orientale di Cuba, in una città scolastica dove vi sono scuole dalle elementari alle pre-universitarie, un centro di studi solare nel quale i giovani partecipano alla costruzione di piccoli impianti di energie pulite e si impegnano a coltivare in piccoli orti i prodotti che si utilizzano nelle scuole.

Moltissimi cubani comprendono bene il significato delle parole di José Martí, che fu una persona di grande valore, "Ho ricevuto vita sana dal sole e mi incammino verso il sole" e si impegnano con grande gioia a scegliere questo percorso corretto, dando ognuno il proprio piccolo contributo. Questa realtà cubana può aiutare anche noi a porci in cammino con amore in questa bellissima direzione.

(Enrico Turrini)

Gli architetti italiani a San Pietroburgo

Qualche tempo fa (cf. *rinascita flash* 4/2020), abbiamo parlato delle attività professionali degli architetti italiani a Mosca intorno al 1500 e abbiamo scoperto che molti edifici del Cremlino moscovita furono progettati e realizzati da architetti provenienti dall'Italia, tra cui Aristotele Fioravanti e Pietro Antonio Solari. Non solo a Mosca però si trovano delle tracce italiane nell'architettura, ma anche nell'altra importantissima città russa, San Pietroburgo.

Importantissimo, a questo punto, è ricordare la storia iniziale della città di San Pietroburgo, e qui utilizziamo esclusivamente il nome attuale della città ben sapendo che nei tempi fu ribattezzata varie volte. La "data di nascita" della città viene, comunemente, fissata al 1703 anche se nella regione si trovavano avamposti svedesi già in tempi precedenti. Durante la Grande Guerra del Nord, che durò dal 1700 fino al 1721, Pietro I "Il Grande" conquistò la regione e fece costruire la Fortezza di SS. Pietro e Paolo: il nucleo originale della città. Intorno alla fortezza si sviluppò la città con edifici e infrastrutture nuove, e nel 1712 Pietro ordinò che la nuova città di San Pietroburgo diventasse capitale dell'Impero Russo, dove trasferì la sede amministrativa. Costrinse inoltre gruppi di mercanti ad abitare nella nuova capitale, e si può dire in un certo senso che San Pietroburgo fu, almeno ai suoi inizi, una città pianificata ed artificiale.

L'idea di Pietro II Grande e di gran parte dei suoi successori era di affermare la grandezza dell'Impero Russo attraverso una capitale che rappresentasse sia la gloria, sia le ambizioni culturali del Paese. Per realizzare una città in "stile europeo", gli zar decisero di invitare architetti italiani per progettare diverse parti di San Pietroburgo. Noi, a questo punto, vogliamo cercare le tracce

delle attività più importanti che questi architetti hanno lasciato in questa città.

Il primo ad arrivare nella nuova capitale russa fu Domenico Trezzini, anche se non era propriamente italiano, bensì ticinese, ma aveva probabilmente studiato a Roma. Questi, che aveva già lavorato in Germania e Danimarca, fu invitato da Pietro II Grande proprio per l'edificazione della già nominata fortezza SS. Pietro e Paolo, con la cattedrale omonima dentro le mura della fortezza, tra il 1712 ed il 1733, e svolse quindi un ruolo importantissimo per gli inizi di San Pietroburgo. Ancora oggi la cattedrale rimane uno dei monumenti più conosciuti e celebrati della città e si trova, come la fortezza stessa, su un'isola del fiume Neva, dirimpetto al Museo dell'Ermitage. Chi vuole visitare la fortezza non deve spaventarsi se dovesse sentire un rumore fortissimo: una volta al giorno, a mezzogiorno, sulla fortezza SS. Pietro e Paolo si tira un colpo di cannone, una vecchia tradizione per indicare l'ora. Ora che lo sappiamo, possiamo visitare cattedrale di SS. Pietro e Paolo senza problemi, ed è una cosa assolutamente consigliata. Non solo rimane uno degli edifici più alti di San Pietroburgo, con un'altezza di 122,5 metri (fin sulla punta della guglia), ma ospita anche le sepolture di quasi tutti gli zar di Russia. Pietro II Grande fu sepolto qui, e si trovano anche, per esempio, le tombe di Caterina La Grande e Nicolò II Romanov, l'ultimo zar.

Il secondo architetto, non certo per importanza, è senza dubbio Bartolomeo Francesco Rastrelli. Si recava a San Pietroburgo già sotto Pietro II Grande insieme a suo padre Carlo Bartolomeo Rastrelli, anch'egli architetto. Il suo successo, però, non cominciò prima del 1730, quando fu nominato architetto principale di

corte. Progettò molti edifici e fu uno degli architetti più prolifici della città, anche se oggi, purtroppo, molte delle sue opere non esistono più. Tra quelle rimaste, la più conosciuta all'interno della città è probabilmente il Palazzo d'Inverno, che rappresenta uno degli edifici centrali del Museo dell'Ermitage. Chiunque abbia visitato il museo, ed in particolare l'edificio nei colori bianco e verde turchese del Palazzo d'Inverno, concorderà sulla sua magnificenza, e quasi sovrabbondanza, delle decorazioni e degli ornamenti barocchi. Per fortuna, anche nel periodo della pandemia il museo è accessibile dal divano italiano o tedesco: esiste un tour virtuale completo (e gratuito), e conviene assolutamente darci un'occhiata, almeno finché non possiamo andarci di persona.

Un altro edificio al quale ha lavorato Rastrelli si trova a circa 25 chilometri a ovest della città: Peterhof, che è conosciuto a livello mondiale e che va visitato durante un soggiorno a San Pietroburgo. Voluto da Pietro II Grande come residenza degli zar, e iniziato nel 1714. All'inizio, però, il castello di Peterhof era piuttosto semplice e non assomigliava molto all'edificio che vediamo oggi. Solo sotto la zarina Elisaveta II e con la progettazione del nostro Rastrelli Peterhof, tra il 1747 ed il 1755, assunse la maggior parte del suo aspetto odierno. Oggi, conosciamo il castello di Peterhof come esempio del Barocco Russo, è attrazione turistica con ampi giardini e innumerevoli fontane e fontanelle e dal 1990 fa anche parte dell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità stilato dall'Unesco. Le meravigliose fontane del parco sono attive solo durante l'estate, da fine aprile fino a metà ottobre. In questo periodo bisogna

continua a pag. 14

da pag. 13

comprare un biglietto per accedere e, purtroppo, non ha un costo basso: gli adulti provenienti da Paesi stranieri pagano 900 rubli, cioè circa 10 euro. Per visitare gli edifici del parco, poi, ci sono biglietti separati. La visita del Grande Castello, per esempio costa agli stranieri altri 1.000 rubli.

Sulle tracce architettoniche della famosa zarina Katerina II, lasciamo Peterhof per tornare a San Pietroburgo. Sotto Katerina il carattere dell'architettura russa cambiò e si spostò dallo stile Barocco verso un'architettura neoclassica, la sua preferita. Questo cambiamento di stile non impediva a Katerina a continuare a invitare architetti italiani, anzi la capacità degli architetti italiani rimaneva un fattore decisivo per lo sviluppo di nuovi edifici e monumenti della capitale. Da menzionare è sicuramente il veneziano Giacomo Quarenghi, che progettò vari edifici, non solo a San Pietroburgo, ma anche a Mosca ed in altre città russe. Uno degli edifici più conosciuti e più emblematici del nuovo stile neoclassicista fu quello dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, che si trova tra "Kunstkamera" e la Facoltà di Filosofia dell'Università di Pietroburgo. La sua entrata si trova sotto un enorme portico con delle colonne ioniche. Queste e lo stile molto semplice, senza ornamenti e in contrasto con molti altri edifici barocchi della città, fanno immediatamente pensare ad un tempio della Roma antica.

Un altro architetto importante per la fase neoclassica di San Pietroburgo fu Carlo Rossi, napoletano di nascita il quale, però, visse fin dall'infanzia nella capitale russa, fatto per cui viene spesso considerato architetto prettamente russo. Rossi fu responsabile per la costruzione di molti edifici a San Pietroburgo, lasciando una

traccia importante sull'aspetto "italiano" della città. Il Teatro Aleksandrinskij, costruito nel 1832, con il suo enorme portico dal colonnato corinzio e la quadriga sopra il portico, è uno degli esempi più emblematici del suo gusto neoclassico italiano. Un suo lavoro ancora più conosciuto è, di sicuro, la progettazione del Palazzo dello Stato Maggiore che si trova di fronte all'Ermitage, sull'altro lato della Piazza del Palazzo, la cui superficie, oggi, viene calcolata intorno ai 5,4 ettari (cioè più di 7 campi di calcio). Già da sola la piazza è impressionante e il Palazzo dello Stato Maggiore, costruito tra il 1819 ed il 1829 con il doppio arco trionfale coronato dalla quadriga monumentale, lascia semplicemente senza parole. Ciò non sorprende visto che fu ideato anche come monumento trionfale

per commemorare la vittoria della Russia zarista su Napoleone. Oltre alla magnificenza della piazza e dei suoi monumenti, spesso è possibile sentire musicisti che suonano e cantano all'aperto. I musicisti si trovano in molti luoghi nel centro città, ma qui, circondati da un'architettura più che impressionante e con la fresca brezza che viene dal mare, godiamo più che in qualunque altro luogo di San Pietroburgo un'atmosfera speciale e frizzante.

Non sono solo gli edifici monumentali a rendere l'atmosfera del centro di San Pietroburgo "quasi italiana". Ci sono anche le facciate degli edifici residenziali che fanno pensare ai palazzi italiani, e la maggior parte di questi dispone di un ingresso principale con una corte interna dove si trova l'ingresso a vari vani scala.



Piazza del Palazzo ed il Palazzo d'Inverno (dell'Ermitage)

David Ovakimyan (einanliegen.com)

**Impressum:**

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei
GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: Pixelio.de, D. Ovakimyan

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 3/2021: 250

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato
grazie al contributo della
Presidenza del Consiglio dei
Ministri - Dipartimento per
l'informazione e l'editoria.

Inoltre, almeno nel centro città, non si trova quasi nessuna cattedrale in stile "ortodosso", tranne la Chiesa del Sangue Versato, che non servi mai come chiesa vera e propria, ma come monumento in memoria dello zar Alessandro II, che venne assassinato nel 1881 dove, oggi, si trova la chiesa. Le altre cattedrali ortodosse, come la Cattedrale di Kazan o la Cattedrale di Sant'Isacco, viste dall'esterno, non fanno pensare a una cattedrale ortodossa, ma piuttosto a monumenti nella tradizione antica greco-romana. E non ultimo, pensiamo al fatto (quasi troppo ovvio) che San Pietroburgo è costruita lungo diversi canali e per questo viene spesso chiamata "la Venezia del Nord". Certo, l'aspetto affascinante di San Pietroburgo non può ingannare riguardo al fatto che la maggior parte

della città fu edificata con obiettivi rappresentativi, per mostrare la grandezza, la forza e la cultura della Russia zarista. Non dobbiamo poi dimenticare che tale ricchezza architettonica era contrastata dalla povertà di vasti strati di popolazione soprattutto nelle regioni rurali, che ancora oggi non rispecchia quello che si vede a San Pietroburgo. Tuttavia, chiunque visiti questa città rimarrà stupefatto: andiamo in Russia e con un po' di immaginazione, grazie ai tanti architetti italiani, potremmo credere di essere in una regione non troppo lontana dall'Italia. Solo il clima ci ricorderà di essere in Russia, visto che la temperatura d'estate rimane intorno ai 20 gradi; però anche questo, in tempi di cambiamento climatico, forse è un fatto da non disprezzare. (Sascha Resch)

Gatti no vax

Ho la sfortuna di avere due gatti no vax, accanitissimi nel loro rifiuto ai vaccini. Un accanimento tanto più insensato e temerario in quanto Serafino e Baroneddu non sono gatti d'appartamento, ma vanno e vengono a piacer loro e si incontrano e scontrano con i gatti del vicinato, con i quali si scambiano oltre a sporadiche zampate e sibili minacciosi anche tutti i virus in circolazione, che non sono pochi. Qualche giorno fa, quando, avvertiti da alcuni impercettibili indizi – un mio gesto troppo brusco, un tono acuto, un accenno di nervosismo –, hanno capito che c'era nell'aria qualcosa che li riguardava, hanno cominciato a prendere le precauzioni adatte al pericolo imminente: Serafino si è nascosto dietro il divano del mio studio, Baroneddu è balzato verso la gattaiola pronto a svignarsela.

Decisa a mostrarmi dal mio lato più conciliante, invece di imporre rudemente la mia volontà, ho provato la tattica soft consigliata dal sito di psicologia felina "Parla con lui": con voce melliflua e una vistosa offerta di bastoncini al salmone ho fatto riaffiorare da dietro il sofà Serafino e ho persuaso Baroneddu a rinunciare ai suoi propositi di fuga. Mentre i due si leccavano i baffi, io, facendo sventolare per aria come ulteriore ricompensa due bastoncini "cuore e polmoni", li ho convinti a un colloquio a tre. Serafino si è subito sistemato sulla poltrona verde (quella del mio papà), Baroneddu ha cominciato a fare la pasta sul sofà, e io mi sono seduta sulla sedia a dondolo da ufficio. Li ho interpellati senza preamboli:

Io: Serafino e Baroneddu, mi spiegate il perché di questa vostra ostinazione contro i vaccini, quando in realtà non vi accorgete neanche dell'iniezione?

Serafino (smette di leccarsi la zampa



Serafino e Baroneddu

anteriore): Ci consideri proprio degli inetti, se pensi che sia la paura di una puntura a farci rifiutare il vaccino, anzi i vaccini, perché a quel che ho capito ce ne vuoi far somministrare ben quattro!

Io (ignorando l'accenno ai quattro vaccini): Ah, no? E allora perché vi opponete tanto?

Baroneddu (mentre continua a fare vigorosamente la pasta affondando gli artigli nel divano): Sembra che tu non sia informata per niente sulle manifestazioni dei gatti no vax! Noi siamo per principio contro le vaccinazioni in quanto indegne di un felino...

Io: E perché?

Serafino: Prima di tutto perché sono del tutto superflue. Noi gatti siamo in grado di immunizzarci da soli contro le poche malattie che ci minacciano...

Io (reprimendo a stento un risolino): Questa poi! Poche malattie? Ma non sapete che già le quattro contro cui vorrei farvi vaccinare possono essere mortali?

Baroneddu: E sarebbero, queste

quattro?

Io (recitando come una filastrocca): La rinotracheite, la calicivirosi, la panleucopenia, e per voi che state fuori casa, anche la rabbia, tutte malattie portate da virus - l'herpesvirus, il calicivirus, eccetera. Potremmo aggiungerci anche la peritonite che è portata da un coronavirus...

Serafino: Uh, uh, vuoi farci paura con i tuoi paroloni! Ma se viviamo in una zona asettica, dove non c'è un solo gatto ammalato!

Io (alzando gli occhi al cielo): Non ci sono gatti ammalati appunto perché la maggioranza di loro sono vaccinati! E anche voi lo siete, fin da quando eravate piccolissimi. I gatti vaccinati proteggono anche quelli che non lo sono. Insomma, tra i gatti del vicinato, e non sono pochi, perché tra cortile e stalle ne ho contati dodici, e ce ne sono altri, si è creata un'immunità di gregge...

Baroneddu (smette di fare la pasta e incurva la schiena facendo rizzare il pelo): Immunità di gregge! Basta già questa parola perché mi venga la voglia di farmi le unghie sui fianchi

lanosi delle pecore del vicino! Ma ti pare che un gatto possa accettare di essere messo in un gregge?

Serafino (smette di leccarsi la coda e si siede dritto con aria di sfida): Tu ce lo vuoi nascondere, ma i vaccini sono pericolosi, e non soltanto per gli effetti collaterali, che quelli ci sono, altroché – se tu leggessi con attenzione i bugiardini li conosceresti –, ma anche perché dove entra l'ago può formarsi una bolla, anzi, addirittura un tumore...

Baroneddu: Per non contare quello che ci iniettano! Ho sentito dire che il vaccino è fatto con il DNA dei ratti! Baroneddu (ha il pelo ritto e la coda gonfia): Io ho sentito di peggio! Con il vaccino ci iniettano dei microchip sottocutanei per schedarci e renderci mansueti come dei Golden retriever!

Io (cercando di soffocare l'indignazione): Ma dove avete letto queste bufale?

Serafino (ridacchiando sotto i baffi): Bufale! Ma non li leggi i giornali? Chi dice ancora "bufale" al giorno d'oggi? Si dice fake news! Comunque quella dei microchip non è una fake, l'ha detto un gattologo indipendente. Ci vogliono schedare per imporci la loro dittatura sanitaria. Del resto tu (il tono di Serafino si trasforma in un miaooo minaccioso) ti sei già venduta a loro facendoci iniettare il chip che portiamo nel collo.

Io (innervosita): Ma loro chi, scusate? Il chip serve per potervi ritrovare in caso vi perdiate. Solo un veterinario che abbia l'apparecchio adatto può leggere i vostri dati.

Baroneddu: Sciocchezze. Noi non ci perdiamo mai. E non abbiamo bisogno di vaccinazioni.

Serafino: Abbiamo il diritto di essere gatti liberi...

Io (senza nascondere un tono sarcastico): Liberi di ammalarvi?

Non ottengo risposta. Serafino scende

dalla poltrona verde ed esige il bastoncino promesso, imitato da Baroneddu. Dopo aver trangugiato lo snack, il primo torna sulla poltrona e inizia una toeletta accurata e il secondo si arrotola a palla sul divano. La discussione è conclusa.

Delusa dagli scarsi risultati, cancella dallo schermo la dottoressa Mizzi di "Parla con lui" e il sito "Miao" dove sono elencati i dieci peccati capitali da non commettere con un gatto. Meglio non sapere di che colpe sto per macchiarmi. Sono infatti disposta a rinunciare ai discorsi, ma non ai vaccini. Però proprio non me la sento di affrontare la procedura degli anni scorsi: acchiappare i gatti, ficcarli nei rispettivi box, caricarli in macchina, subire durante il percorso lo straziante concerto dei due condannati al vaccino, cercare un parcheggio, uscire, aspettare il nostro turno tra gatti terrorizzati e cani in ambasce. Telefono perciò alla veterinaria e fissiamo la data per una vaccinazione a domicilio.

La mattina stabilita riesco ad allettare nel mio studio i due no vax e a richiuderli dentro. La dottoressa arriva armata di mascherina no covid, bilancia e box attrezzi, io mi equipaggio a mia volta con mascherina, giubbotto in felpa antigatto e guanti di lana antigraffio. Il difficile è entrare nello studio impedendo a Baroneddu, che sta aspettando dietro la porta, di fuggirmi tra le gambe. Riesco a malapena a infilarmi chiudendogli la porta sul muso, ma la dottoressa è più voluminosa, anche perché è impacciata dall'enorme box che le si incaglia sull'uscio come la Ever Given nel canale di Suez. Faccio appena in tempo ad acchiappare Baroneddu e a premermelo al petto. Infine anche la dottoressa riesce a districarsi ed è dentro. Nello

studio, che è molto piccolo, fa un gran caldo, essendo porta e finestra chiuse e noi troppo vestite – io a causa del giubbotto antigatto, la dottoressa a causa del piumino che non si è tolta per non perdere tempo.

Baroneddu viene deposto sul piano della bilancia, ma risulta molto più grasso del solito, perché io per tenerlo fermo ho fatto pressione su di lui aumentando il peso. Concordiamo che sei chili dovrebbero bastare. Poi viene auscultato e palpato, ciò che lo mette più in agitazione della puntura stessa di cui neppure si accorge. Con Serafino è più difficile, perché per acchiapparlo devo prima spostare il pesante sofà costringendo la dottoressa a schiacciarsi contro il calorifero. Non senza fatica riesco a sollevare il gatto che dopo una prima resistenza si arrende, ormai rassegnato al patibolo. Stessa procedura di prima: Serafino risulta più leggero del compagno, perché questa volta ho fatto attenzione a non premere sulla bilancia. Anche lui è idoneo al vaccino e subisce la puntura senza accorgersene. Un secondo dopo è già scomparso con il compagno in direzione della gattaiola.

Quando usciamo dallo studio, la dottoressa ha la pelle libera da mascherina imperlata di goccioline di sudore, mentre io sto scoppiando nel giubbotto antigatto: ciononostante ci congratuliamo a vicenda per l'impresa compiuta. Visto che ci sono le chiedo se non potrebbe vaccinare anche me, ma lei mi risponde che purtroppo l'AstraZeneca – come la Johnson e le altre case farmaceutiche – non fornisce vaccini per umani ai veterinari. Così, mentre i miei due gatti no vax sono messi in sicurezza, a me tocca aspettare, e chi lo sa per quanto tempo ancora. (Silvia Di Natale)

Dante, un'insolita felicità

Parlare di Dante in occasione dei 700 anni dalla sua morte è un atto audace, spregiudicato, poiché si sono levate ed espresse straordinariamente le voci dei massimi dantisti; Benigni è tornato ad un'incantevole lettura pubblica e Dante quest'anno sarà letto in molteplici lingue.

Perché farlo allora? Perché è Dante stesso a chiedercelo. Chi ci dà questa sicurezza? Il fatto che Dante, innanzitutto, non si sia espresso nella lingua dei dotti, ma rendendo *gentile* il volgare fiorentino. Sicché, a vostro avviso, da chi voleva essere letto? Da chi oggi avrebbe voluto essere celebrato? Proprio da chi è pervaso da un tremore commosso nel leggere quei versi, vivi oggi, più di quanto lo furono quando lui era ancora in vita. Dante non si limitò a *riportare elegantemente* il fiorentino volgare, ma coniò con acume e ricchezza, mai più raggiunti dopo, anche espressioni che usiamo nel quotidiano: *stai fresco*, da "i peccatori stanno freschi" (Inferno, XXXIII, 117) per indicare una "situazione difficile"; *inurbarsi*, nato come "indiarsi", "ingemmarsi", o "imparadisare", che è un incardinare il senso nella parola che segue; *il gran rifiuto*, coniata da Dante per riferirsi al rifiuto di Celestino V di continuare a fare il Papa dopo solo qualche mese (Inferno, III, 60) e citato da molti giornali quando Ratzinger ha deciso di dimettersi; il bel Paese per indicare l'Italia, da "bel Paese là dove il sì suona", cioè dove si dice "sì" (Inferno, XXXIII, 80); *senza infamia e senza lode*: l'originale, per la precisione, era "senza infamia e senza lodo", che rima con "odo" e "modo" (Inferno, III, 36); e la grave condizione degli ignavi, a cui risponde Virgilio "*Non ragioniam di loro, ma guarda e passa*", altra espressione entrata nell'uso comune, quando non si

reputa qualcuno degno nemmeno del nostro rammarico, della rabbia, o della pena. Possiamo ancora aggiungere *fa tremar le vene e i polsi*: qui siamo all'inizio del poema (Inferno, I, 90) e si riferisce alle tre fiere che simboleggiano gli ostacoli da superare per proseguire il cammino una volta uscito dalla selva oscura. Potremmo continuare, ma ognuno può reperire e gustare queste "chicche" linguistiche, divenute espressioni idiomatiche nell'italiano *domestico*, ben lontano dal contesto poetico per cui nacquero.

Celebriamo Dante con la voce dei giovani, perché Dante parla ai giovani. Questa è un'altra nostra certezza che deriva dal fatto che Dante "parla ai giovani perché ha il cuore in fiamme come loro. Vive l'amore con lo stesso impeto". E ancora: "*Dante scriveva rime a 20 anni, che è età da rapper (e non da dotto cattedratico). Come i rapper ricorrono ai dialetti delle periferie, così Dante, in modo rivoluzionario, per la Commedia - scritta, invece, in età adulta - ha scelto il volgare, che in gran parte ha creato, e non il latino, la lingua dei dotti*" (Luigi Garlando). È su questa via che ci siamo messi con poco più di un centinaio di studenti, fra Liceo Scientifico ordinario e Indirizzi tecnici a leggere Dante e a chiederci perché leggere Dante oggi. Si può leggere negli Istituti Tecnici che non hanno un approccio filologico, filosofico con l'autore? Ebbene, dopo una serie di perplessità, gli studenti hanno chiesto del tempo per una lettura autonoma, non guidata dal docente, e dopo tre mesi di lettura accurata e sistematica hanno risposto affermativamente. Hanno detto che Dante va letto perché è attuale. Lo è quando ci spinge a coltivare le proprie ambizioni (*Non*

vogliate negar l'esperienza, Inferno XXVI,116), quando ci spinge a superare i nostri limiti (*de' remi facemmo ali al folle volo*, Inferno XXVI,125), quando crede così tanto negli ideali che vale la pena scommetterci la vita (*libertà va cercando, ch'è sì cara*, Purgatorio I,71), quando si indigna (Purgatorio VI,77), quando è l'amore ad ispirarlo (Paradiso XXX,19), quando è disperato (Inferno 1,2), quando è pieno di speranza (Purgatorio I,1).

Tutto questo e molto altro è poi confluito verso i tipi di EmmeBi Edizioni in un progetto che ha preso nome "Studenti Autori". Quindi non solo studenti-lettori di Dante, ma diffusori, contaminatori gioiosi e festanti della lettura di Dante: hanno realizzato dei video in cui hanno invitato altri studenti a non smettere di leggere Dante e a diffondere il messaggio: "Portiamo Dante per le vie, portiamolo nello zaino, in tasca, nel cuore. Portiamo a mente i suoi versi e facciamolo oltre l'anno celebrativo. Ogni anno è giusto per celebrare Dante".

L'esperienza tanto elevata di Dante, il volo verso Dio, studiato da moltissimi in passato, nel 2021 conquista un centinaio di giovani studenti, molti dei quali normalmente esclusi dall'obbligo di studio di Dante e della sua *Divina Commedia*, come ebbe a chiamarla Giovanni Boccaccio per primo, e se ne fanno "porta bandiera". Si trovano così ad assaporare un'insolita felicità: aver letto, studiato e promosso un autore di cui possedevano già tante parole, idiomi, ma anche la sua rabbia, il suo patire, il suo essere esule in questi due anni assurdi che ci hanno fatto scoprire chi siamo e quali risorse intrinseche abbiamo. Dante ha contribuito a comprendere "che giova all'uomo possedere

tutta la terra se poi perde la sua anima?" (Vangelo di Luca 9,25). Dante diviene creatura sempre più spirituale e aspira all'unione con Dio, Padre e Patria. Questo può essere sconvolgente per dei giovani che comprendono Dante fino in fondo. Ma quando arrivano a comprendere molto semplicemente e definitivamente che l'uomo, ogni uomo, cerca la propria *felicità* e il proprio *amore* (spesso coincidenti, per non dire sempre) e che entrambi trovano pienezza oltre la storia, oltre la morte, ebbene hanno compreso tutto quanto c'è da comprendere di Dante e danno un senso autentico e magnifico a questi tempi così svuotati e ordinari, fatti troppo spesso solo di immanentismo. Anche Dante scrisse in un momento storico doloroso: *guarda qua giuso a la nostra procella* (Paradiso XXXI,30), tuttavia Dante ci dice che la storia è presente e tutto quello che di buono è accaduto non si perde per l'eternità: tutto ciò che ci ha consolato vivrà per sempre.

Ecco spiegato perché leggiamo Dante e che senso grande ha proprio oggi leggerlo con convinzione; ecco spiegato perché ne parliamo e ne parleremo ancora, dando voce specialmente ai giovani.

(Lorella Rotondi)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 2137- 4200**

La sospensione del Cinema. Racconti d'amore e di mancanza

Comunicato Stampa

Il libro "La sospensione del Cinema. Racconti d'amore e di mancanza" di Matilde Tortora è appena stato pubblicato dalla casa editrice La Mongolfiera. Il titolo allude allo stesso tempo alla sospensione d'animo, cioè a quella dimensione di star facendo un sogno da svegli che proviamo guardando un film, alla magia del cinema e all'interruzione di esso a causa della pandemia in corso che per lunghi mesi, dall'anno scorso a tutt'oggi, ha visto chiuse le sale cinematografiche e ha interdetto per tutti noi l'accesso ad esse. Il libro racconta infatti entrambe le cose, a cominciare dal primo racconto che ne narra la magia e la mancanza fino ad approdare ad un'iconica, poetica e possente immagine dell'artista tedesco Max Klinger, dal titolo "Parafrasi sul ritrovamento di un guanto".

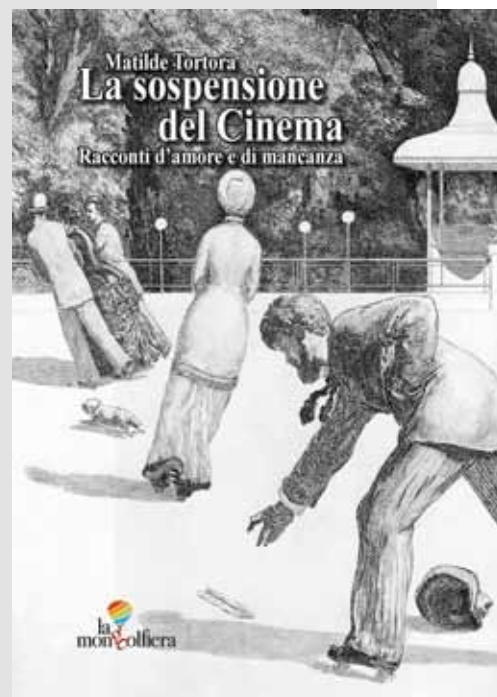
L'autrice, a partire da questa mancanza, ha condotto un'indagine, quasi uno scavo nel suo e nel nostro amore per il cinema e infatti questo libro rileva e rivela l'archeologia della propria passione per il cinema e di tutti noi fin da quando cominciammo a scoprirlo da bambini. Sicché storia della fruizione del cinema e dei tanti modi di essere uno spettatore, storie private, storie pubbliche intessono e fanno di questo libro il primo su questo tema, struggente e attuale, della mancanza del cinema.

E dice quanto il cinema ci manca dacché la pandemia in atto non ci consente da mesi di andare al cinema, di vedere i film in sala. Questo libro è un atto d'amore per il Cinema e l'invito accorato a chinarsi, a fare presto a raccogliere il guanto caduto in terra, a rialzarsi, a riprendere a volteggiare, pattinare, sognare, levarsi in volo, andare ad abitare in altri luoghi, immedesimarsi in altre storie, guardare i film in sala. Ridiventare spettatore. Riprovare il sapore, il gusto, il profumo del Cinema.

Matilde Tortora, scrittrice e storica del cinema. Autrice di diversi libri di letteratura e di saggi di cinema, tradotti in diverse lingue. Nel 2000 è stata insignita del Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vive a Monaco di Baviera.

Il libro è stato tradotto contestualmente in tedesco. La traduzione in tedesco è ad opera di Cornelia Lutz-Mastrojanni.

In copertina: immagine tratta dalle incisioni dell'artista tedesco Max Klinger (1857-1920), dal titolo Parafrasi sul ritrovamento di un guanto.



Marco Pantani, genio, sregolatezza e un giallo non risolto

Sul lungomare sua madre preparava piadine, Marco Pantani nasce a Cesenatico, romagnolo d.o.c., nel 1970. Fu suo nonno che, notando la sua implacabile inquietudine, gli regalò la prima bicicletta: stava nascendo un mito.

Fu gavetta, per tanti anni, e poi il professionismo dal 1992, in squadra con "El Diablo", Claudio Chiappucci, ovviamente da gregario. Solo due anni dopo, però, nel 1994 arriva secondo al giro d'Italia e terzo al Tour De France: è nato il Pirata, uno dei più grandi scalatori del ciclismo italiano. Per i tifosi un tuffo al cuore: l'erede di Coppi e di Bartali.

Sono gioie e dolori, vittorie ed incidenti, fino al mitico 1998.

Doppietta: Giro d'Italia e Tour De France, che era stato vinto l'ultima volta da un italiano nel 1965, da Felice Gimondi.

Il mondo del ciclismo, il mondo dello sport, il mondo dei fan e degli appassionati lo acclamano.

Il Pirata: esile e fortissimo, inarca il dorso, si alza sul sellino e scala, e corre, e vince. È inafferrabile, invincibile. Giro d'Italia 1999. Vigilia dell'ultima tappa. Pantani è primo con un vantaggio di 5 minuti e 38 secondi. Nel ciclismo una eternità. La vittoria è lì, lo sta aspettando.



F. Gopp / pixelio.de

5 Giugno 1999, Madonna di Campiglio, controllo antidoping: positivo (ematocrito fuori norma dell'0,8 %).

Pantani dichiara: *"Mi sono rialzato dopo tanti infortuni, e sono tornato a correre. Questa volta però abbiamo toccato il fondo. Rialzarmi per me sarà molto difficile"*

(intervista al Corriere dello Sport, 5 Giugno 1999).

Come e perché il Pirata fu positivo è il primo giallo di questa storia. Il test era positivo. La sera prima, negativo. Si parlò di complotto e l'ombra nera della camorra per la prima volta sembrò aleggiare in questo noir (Cfr. Il

È morta Milva, la Rossa della canzone e del teatro

Il 24 aprile scorso, dopo una lunga malattia, è morta Milva, Ilva Maria Biolcati. Aveva 81 anni e alle spalle una vita di studio e di successi. Passata dalla canzone popolare al teatro di Giorgio Strehler, ha portato sui palcoscenici di tutto il mondo la musica e le opere di grandi compositori e autori italiani, greci, francesi, tedeschi. Nei primi anni della sua carriera veniva detta la "Pantera di Goro", ma per tutti era "La Rossa" della canzone e del teatro impegnato, sia per il colore dei capelli, sia per la sua fede politica.

Nel 2010 aveva annunciato il suo addio alle scene dopo mezzo secolo di palcoscenico.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha definita "una interprete colta, sensibile e versatile, molto apprezzata in Italia e all'estero", mentre l'ANPI, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ha reso noto "Salutiamo con dolore Milva, grande artista e antifascista".

La figlia, Martina Corgnati, ha dichiarato: "Mi ha insegnato a essere molto responsabile. Poi l'etica sul lavoro, rigore, attenzione. E a cercare sempre l'eccellenza. Lei era esigente prima di tutto con se stessa. Temeva la mediocrità e la superficialità".

Glutine, nemico pubblico

Fatto Quotidiano, 17 Ottobre 2014). Nel 2000 provò a ritornare. Non era più il Pirata. Solo l'ombra di se stesso. Devastato dallo scandalo, distrutto nel corpo. Tentò ancora di risalire in sella, ma la depressione lo teneva in pugno e non solo quella. Fu così che nel febbraio del 2004, mentre i genitori erano in vacanza in Grecia, Pantani si rifugiò in uno squalido residence di Rimini, "Le Rose". Lo scalatore, il Pirata, acclamato dalla folla, immerso in centinaia di fan che lo incitavano in salita, mito indiscusso della Gazzetta dello Sport, da sempre sponsor della maglia rosa che dal giornale prende il suo colore, muore il giorno di San Valentino, solo, di overdose: un mix di cocaina e psicofarmaci. Il secondo giallo e l'ombra nera della malavita aleggia di nuovo in questo noir: il sospetto della madre (e non solo) che sia stato assassinato. Traffico di droga? Scommesse clandestine? Il giornalista Davide De Zan (grande esperto di ciclismo ed amico personale di Pantani) si batte da sempre per la riapertura delle indagini: la stanza era, secondo la sua opinione, volutamente a soqqadro; il corpo del ciclista stranamente tumefatto; le indagini superficiali ed affrettate; alcune intercettazioni in carcere attesterebbero l'intervento della camorra. Un vero noir. Dal 2019 il "Dossier Pantani" è nelle mani della Commissione Parlamentare Antimafia. Probabilmente la verità dei fatti rimarrà celata, resta la verità dell'uomo. Il Pirata che scalò le vette più alte, acclamato dal pubblico, fan e media, che cadde e si rialzò, che cadde ancora senza rialzarsi, caduto nel baratro, restò solo, come quel San Valentino: suicidio o omicidio, il Pirata, lo scalatore, il mito della folla morì solo e, ormai, dimenticato. (Marinella Vicinanza)

A giudicare dal numero crescente di celiaci e di intolleranti al glutine, il grano, che è alla base della nostra alimentazione e la cui coltivazione risale a origini antichissime, sembra minare la nostra salute. La celiachia è una malattia autoimmune, che può avere gravi conseguenze e si manifesta con diversi sintomi tra cui dolori addominali, gonfiore, disturbi intestinali, dolori alle articolazioni e perdita di peso. Il responsabile dei danni è il glutine, struttura molecolare risultante dall'unione di due proteine contenute nel grano, la gliadina e la glutenina, nel momento in cui la farina si mescola all'acqua. Le prime irritazioni intestinali provocate dal glutine sono state osservate negli anni 60, ma sono dilagate negli ultimi decenni, arrivando a colpire il 25% della popolazione mondiale e generando un giro d'affari di miliardi nella produzione di alimenti senza glutine. Patrizia Marani nel suo documentario "Gluten, the public enemy" ci mostra alcune delle cause di questo fenomeno, che ha assunto proporzioni epidemiche. Alla fine della seconda guerra mondiale le industrie chimiche si sono ritrovate con resti di nitrati e fosfati, impiegati per la produzione di esplosivi e bombe incendiarie. Tali resti sono stati introdotti nell'agricoltura come fertilizzanti e hanno dato origine a concimi di sintesi e pesticidi mai usati prima, determinando la nascita della "rivoluzione verde" volta ad incrementare la produzione agricola. Gran parte del merito di questa trasformazione economica viene dato al genetista americano, Norman Borlaug, che incrociando frumenti dallo stelo corto e frumenti altamente produttivi, ottiene frumenti di taglia contenuta, il cosiddetto "grano nano", capace di grandi produzioni. Per il suo lavoro e l'impegno nella lotta alla fame nel 1970 riceve anche il Premio Nobel

per la pace. Giovanni Dinelli, agronomo e professore di scienze agricole all'Università di Bologna ci spiega che il glutine, contenuto nella nuova tipologia di grano, è di più difficile assimilazione perché ben 7 volte più resistente di quello precedente. La rivoluzione verde aveva lo scopo di debellare la fame nel mondo, senza considerare le conseguenze del prodotto sull'organismo umano.

"La maggiore tenacità del glutine del grano moderno non è sufficiente a spiegare la crescita esponenziale delle intolleranze al glutine", ci dice la voce narrante del documentario, come neanche l'uso abbondante di glutine come additivo in vari prodotti industriali (per esempio formaggio, patatine, ecc). Gli esperti che appaiono nel filmato sostengono la tesi che il glifosato sia il responsabile principale di gravi malattie, oltre alle intolleranze alimentari, che includono anche la demenza senile, l'autismo, il cancro e il diabete. Il glifosato è l'erbicida più usato nel mondo, compresa l'Europa, ed è prodotto da Monsanto, multinazionale che nel 2018 è stata integrata al gruppo della Bayer. È stato riscontrato in diversi prodotti alimentari con un tasso in alcuni casi 300 volte superiore ai limiti consentiti dalla legge. L'istituto dell'ambiente (Umweltinstitut) di Monaco di Baviera ha trovato tracce di glifosato in 14 marche di birra e nelle urine del 99,6% delle persone prese a campione in Germania. Oltre ai problemi all'organismo umano, il glifosato provoca anche la caduta dei prezzi del grano duro, a danno dei piccoli agricoltori, avverte GranoSalus, associazione italiana a difesa dei consumatori. Per la produzione della pasta "made in Italy" viene spesso usato grano importato e prodotto a bassissimi costi

continua a pag. 22

da pag. 21

attraverso l'uso di pesticidi e diserbanti. L'avvento degli anticrittogamici, che permettono di coltivare in ambienti umidi e freddi, ha consentito a Paesi come Canada e Ucraina di diventare i maggiori produttori ed esportatori di grano, nonostante la sua coltivazione richieda un clima caldo.

La catena di produzione ha una forma a clessidra, la cui parte superiore è formata da una grande quantità di aziende agricole, seguita dagli acquirenti di materie prime, in particolare di latte e cereali.

Nella parte più stretta ci sono le grandi industrie di trasformazione come la Nestlé e la Danone.

La parte inferiore contiene un numero limitato di distributori, seguiti da un gran numero di consumatori.

Questo modello porta ad una concentrazione del potere economico, detenuto da grandi colossi aziendali (parte stretta della clessidra) che controllano il 70% del mercato mondiale. Questo significa che l'alimentazione mondiale è nelle mani di grandi multinazionali, per cui il profitto è più importante del benessere del consumatore. Sui prodotti non compare la provenienza delle materie prime e se un Paese vuole introdurre delle regole a tutela del consumatore rischia anche di essere denunciato



Timo Klostermeier / pixelio.de

all'interno dell'OMC, come nel caso dell'Italia quando voleva rendere obbligatoria l'indicazione della provenienza del grano duro. Lanciando sul mercato i prodotti senza glutine, l'industria agro-alimentare ha creato un settore molto redditizio. "È così che funziona il capitalismo – dice il giornalista americano Michael Pollan – crea un problema e per risolverlo genera un nuovo business". I consumatori cadono in un circolo vizioso: mangiano cibo industriale che li fa ammalare e li costringe a consumare prodotti ancora più costosi che ne limitano gli effetti ma non curano la causa.

Il glutine non è dannoso di per sé, ma lo è diventato a causa dell'industrializzazione agricola e delle sue scelte orientate al solo profitto. È indispensabile un cambio di direzione e una revisione dei valori: lavorare con la natura e non contro di essa. Scegliere un sistema produttivo che sia meno quantitativo e più qualitativo, ed indirizzarsi verso una politica economica che prediliga e sovvenzioni un'agricoltura più ecosostenibile. A noi rimane la modesta scelta di prodotti sani nella speranza di contribuire ad arginare la politica espansionistica del consumo. (Concetta D'arcangelo)

Dal sito ufficiale del Ministero della Salute

<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/archivioFakeNewsNuovoCoronavirus.jsp>

Fake News

Bufale e disinformazione sono molto pericolose quando riguardano la salute e spesso non è facile distinguerle tra milioni di informazioni. In queste pagine facciamo chiarezza sulle fake news più diffuse, smentendole alla luce delle evidenze disponibili.

Tutte le informazioni sono verificate dagli esperti del ministero della Salute e/o dell'Istituto superiore di sanità e sono basate su evidenze scientifiche, normative, documentazioni nazionali e internazionali disponibili alla data di pubblicazione di ogni notizia.

Leggeri disturbi

Sono piccoli fastidi che durano poco, passano da sé e si accettano senza nemmeno preoccuparsi da dove provengano. Di solito dipendono da cause poco importanti ma, se si prolungano nel tempo e si accentuano, possono rappresentare sintomi di cose più serie.

Partiamo dal singhiozzo, dovuto a contrazioni involontarie del diaframma (il muscolo con funzione respiratoria che separa la cavità toracica da quella addominale). Queste contrazioni sono provocate da un'alterazione del nervo frenico, un nervo che nasce nel cervello, attraversa la zona cerebrale e entra in contatto con diversi organi. Il motivo che scatena l'irritazione di questo nervo non è noto. Si conoscono, però, situazioni che la possono provocare, per esempio:

- la dilatazione dello stomaco determinata da rapida o eccessiva ingestione di cibo o liquidi;
- quando si ingerisce una bevanda troppo calda o troppo fredda;
- l'abuso di bevande alcoliche che possono danneggiare la mucosa gastrica.

Il singhiozzo occasionale non deve preoccupare. Se, però, dura per diverse ore o giorni senza interruzioni o solo con brevi pause, significa che siamo in presenza di un'inflammatione importante legata a problemi agli organi interni. Quando il singhiozzo è persistente è quindi opportuno consultare il medico.

Altro disturbo piuttosto diffuso è il tremolio alle palpebre che si avverte quando, involontariamente, si verificano piccole e veloci contrazioni dei fasci nervosi dei muscoli delle palpebre.

Queste contrazioni possono essere provocate da un'alterazione dei sali minerali quali sodio, potassio, cloro, calcio o possono verificarsi in caso di stanchezza fisica, stress, presenza di

problemi di tipo ansioso o depressivo.

Se il disturbo si protrae nel tempo, con molta probabilità, si tratta di un problema neurologico e, in questo caso, è necessario rivolgersi al medico specializzato (il neurologo).

I crampi ai polpacci, con contrazioni improvvise e dolorose, si presentano dopo un intenso sforzo fisico e sono causati dall'acidosi lattica, cioè un accumulo di acido lattico nei muscoli. Compaiono anche dopo aver sudato molto perché, con il sudore, si perdono acqua e sali minerali la cui carenza favorisce l'eccitabilità dei fasci muscolari, soprattutto quelli dei polpacci, più estesi e sottili.

Quando il problema si presenta fuori da questi contesti e in modo particolarmente doloroso, il fenomeno può essere un sintomo di ipercalcemia, cioè un aumento superiore alla norma del contenuto di calcio nel sangue o può essere causata da tetania, uno stato di abnorme eccitabilità neuromuscolare.

Il brontolio della pancia si manifesta con rumori che compaiono all'improvviso, innanzitutto quando si è digiuni da tempo, o con rumori simili ad uno sciabordio legati al contenuto di acqua o di aria presenti a livello intestinale. Di per sé sono rumori normali. Quando, però, sono troppo forti e/o troppo frequenti possono essere correlati a colite, a sindrome del colon irritabile o a gastroenterite.

Se le ossa scricchiolano, il disturbo, a differenza di quanto si possa pensare, non riguarda le ossa, bensì le articolazioni (cuscinetti di cartilagine fatti di materiale non irrorato e di sostanze gelatinose che fanno, appunto, da cuscinetto tra le ossa).

Quando, involontariamente, facciamo alle articolazioni dei movimenti per i quali non sono adatte, le ossa si toccano provocando il classico rumore che non deve preoccupare.

Se gli scricchiolii si presentano di frequente e in caso di movimenti corretti, si può trattare, allora, di forme artrosiche degenerative o di problemi alle articolazioni: il caso più frequente riguarda il menisco.

Recarsi dall'ortopedico diventa indispensabile, perché protrarre a lungo questo problema potrebbe indurre anche il blocco dell'articolazione.

Dei fischi agli orecchi abbiamo parlato in esteso in un nostro precedente articolo. L'origine degli acufeni può dipendere da molte cause, sia legate all'apparato uditivo, sia indipendentemente da questo.

Se i rumori sono di lieve entità e sono passeggeri non devono preoccupare. Talvolta possono essere, però, forti e continui. In questo caso nascono in seguito ad una malattia di struttura uditiva oppure sono legati ad un altro genere di malattia.

Tra le cause:

- otiti e labirintiti;
- nevriti del nervo acustico;
- pressione alta;
- alterazione della percezione (solo in soggetti depressi o in caso di patologie di tipo psichico).

Sarà l'otorinolaringoiatra che, attraverso prove audiometriche, potrà capire se questo riguarda la sfera percettiva o quella sensitiva.

(Sandra Galli)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de

www.pag-ital-baviera.de

Le parole dalla Storia – Il dado è tratto

“Il dado è tratto” è la traduzione in italiano della frase latina “Alea iacta est” e indica quando si prende una decisione definitiva e irrevocabile, o quando si effettua una scelta senza ritorno.

La frase ci è stata tramandata dallo storico romano Svetonio e sarebbe stata pronunciata da Giulio Cesare nella notte tra l'11 e il 12 gennaio del 49 a.C. dopo aver attraversato il fiume Rubicone (o il Pisciatello, secondo altre fonti) alla testa del suo esercito. Così facendo, il condottiero romano disubbidiva all'ordine del Senato che, temendo la popolarità derivante dai suoi successi militari in Gallia, gli aveva intimato di sciogliere le legioni ai suoi ordini entro la fine del 50 a.C. e tornare a Roma da privato cittadino. Non solo, ma, varcando il fiume, Cesare violava anche la legge che proibiva di entrare in armi entro il territorio civico di Roma: un gesto di aperta ostilità verso il governo dell'Urbe e il suo acerrimo nemico Pompeo, con il quale scatenava la guerra civile che avrebbe insanguinato la Repubblica romana dal 49 al 45 a.C. e che si sarebbe conclusa con il trionfo dello stesso Cesare.

La locuzione latina viene tradizionalmente tradotta come “il dado è tratto”, ma che sarebbe più corretto rendere come “sia lanciato il dado”, perché Cesare l'avrebbe in realtà pronunciata prima di attraversare il Rubicone, e non dopo, usando la forma imperativa “iacta alea esto” (“sia lanciato il dado” appunto) per incitare i suoi uomini a compiere quel passo, ma un successivo errore di trascrizione ha poi portato alla perdita dell'ultima lettera, mutando “esto”, imperativo futuro, in “est”, indicativo presente, e facendo assumere alla frase il valore di qualcosa di già fatto. E poiché il gesto a cui Cesare spronava i suoi soldati era appunto quello di “varcare il Rubicone”, quest'ultima espressione si utilizza anch'essa in italiano per esprimere il concetto di compiere un passo da cui non si torna più indietro. (Simone Cofferati)

appuntamenti

rinascita e.V. invita al primo workshop online della serie Linee guida per una sana alimentazione

lunedì 17 maggio, lunedì 7 giugno, lunedì 14 giugno, ore 19.30-21, a cura di Luisa Chiarot. Presentazione Simonetta Soliani, Valentina Fazio.

Evento su piattaforma Zoom:

Join Zoom Meeting

<https://zoom.us/j/95653097704?pwd=UHZJR09rc0xvaWRaeVZxZDBuMktaZz09>

Meeting ID: 956 5309 7704

Passcode: mangiasano

Tutti i giorni leggiamo sulle riviste cento e un articolo sul mangiare sano e vivere a lungo. Televisione e social media ci bombardano con consigli su quello che possiamo o dobbiamo mangiare, per non parlare delle diete sensazionali e miracolose. Ogni giorno c'è una notizia nuova, questo fa bene, questo fa male. In giro c'è molta confusione. Durante questi incontri cercheremo di far luce sui misteri dell'alimentazione. Al termine degli incontri siamo in grado di scegliere autonomamente cosa mettere nel nostro piatto, senza sensi di colpa.

Luisa Chiarot è italiana e vive a Monaco ormai da parecchi anni, sin dall'inizio socia di rinascita e.V. Grande appassionata di cucina e interessata agli alimenti, decide un giorno di dedicarsi alla materia in modo professionale. Luisa è Heilpraktikerin, Ernährungsberaterin EMB® e geprüfte Gewichtcoachin.

Ulteriori informazioni: <http://www.rinascita.de>

<https://www.facebook.com/events/305527584300119>

È gradita una conferma di partecipazione a alimentazione@rinascita.de oppure sull'evento di Facebook <https://www.facebook.com/events/305527584300119>

rinascita e.V.
associazione culturale di Monaco di Baviera

presenta
LINEE GUIDA PER UNA SANA ALIMENTAZIONE

4 workshop **ONLINE** gratuiti del lunedì
a cura di
Luisa Chiarot
Heilpraktikerin, Ernährungsberaterin EMB®,
geprüfte Gewichtcoachin.

**Prevenire è meglio che curare:
la prevenzione comincia a tavola.**

Luisa Chiarot, italiana residente a Monaco,
frequenta da anni corsi di aggiornamento
nel settore dell'alimentazione.

Presentazione: Simonetta Soliani, Valentina Fazio

Lunedì	10	MAGGIO	19:30-21:00
Lunedì	17	MAGGIO	19:30-21:00
Lunedì	7	GIUGNO	19:30-21:00
Lunedì	14	GIUGNO	19:30-21:00

INFORMAZIONI e ISCRIZIONI

Gli incontri si svolgeranno su piattaforma Zoom.

Per ricevere il link prenotarsi al seguente indirizzo email:
 alimentazione@rinascita.de 

Tutte le informazioni sono anche disponibili sulla pagina Facebook dell'associazione e su www.rinascita.de